

Pittore boemo, Mikulas Rachlik, ha vissuto due '68: uno nell'era di Dubcek, l'altro in Italia

## «La mia primavera sui tetti di Praga»

**PRATO** «Il Sessantotto? Io ne ho fatti addirittura due». Stringe gli occhi al sole di Prato, Mikulas Rachlik, pittore praghese da quasi trenta anni in Italia. Da quei giorni del Sessantotto, anno particolare, che ha scosso la storia, Mikulas lo racconta come dipingesse un quadro, un suo quadro nello studio tutto vetrate nella vecchissima via fra Bartolomeo. Le parole vanno ad afferrare vicende remote e future speranze s'infilano nelle strampalate vicende di vita vissuta, o possibile, dell'artista boemo.

### I carri armati

«In quei tempi camminavo sui tetti, tra balconi e fioriere. Però facevo l'Accademia di Belle arti e mio padre Frantisek aveva un passato di scrittore e drammaturgo e un presente di caverna dove nascondersi e riprendere a filare le storie di Nonnino e di Rumak. Ma questo interessa poco. Invece la primavera ci fece essere tutti in qualche modo, insieme, o nelle strade, o sui tetti cercando di non cadere giù, e qualche volta a me non è riuscito e mi hanno portato in ospedale. Oppure a bere birra cercando un paio di tacchi alti o un colore per meglio dipingere la decadenza prossima ventura». La decadenza di un'epoca che Mikulas rappresentava nei suoi quadri brulicanti di corpi umani distrutti dai meccanismi da loro stessi creati.

«Insomma, quando mettemmo la testa altrove, stanchi di dipingere il miracolo dell'industria sovietica a larghe pennellate, quando scegliemmo i pennelli più sottili, per cercare di chiarire le infinite differenze, le minuscole invisibili differenze, arrivarono i carri armati. Dieci giorni dopo finiva il mio Sessantotto praghese. Era autunno, cominciava il mio Sessantotto italiano».

Non fu facile. Il fermento artistico che Mikulas aveva sognato c'era. Quello sì. Ma tutto era strano per il giovane praghese scappato dall'invasione russa. «Mi fermai a Milano. Avevo amici, scrittori o pittori. Si la-

vorava insieme, si creava tanto. Poi mi portavano a cena con loro, e con altre persone che non conoscevo. Allora loro parlavano della classe operaia, dei fermenti del Sessantotto, anche di quello. Anche se in quel periodo era già Sessantonove o forse Settanta e forse neanche ci si rendeva conto che il Sessantotto stava passando o era passato. Tant'è che per tanti ancora adesso mica è passato. Allora mi dicevano: "tu da dove vieni?", io: "da Praga, sono scappato via". Mi arrivavano dei calci sotto il tavolo. A darmi i calci erano i miei amici pittori. Gli altri facevano delle facce... Qualcuno poi mi dava del fascista. Ma in separata sede. Non era bello, con tutto quel Sessantotto in ballo dire che uno era scappato da un paese comunista per andare a rifugiarsi in un paese democratico, ma soprattutto democristiano, ma questo l'ho capito in seguito. Erano periodi difficili, uno non ci credeva, in quanto sessantottino, che dall'altra parte della cortina di ferro si stava male...».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANTONIO CIPRIANI**

corporeo nelle costruzioni frammentate di un ciclo di città esplose o innalzate al cielo come metaforiche torri di Babele. «Vaghielo a spiegare che le stesse tensioni che hanno qui i giovani, gli intellettuali, quelli di sinistra, ce le hanno dall'altra parte. Voglia di libertà, di cercare strade artistiche e di liberare la propria creatività».

Poi fu la volta di Firenze. E Mikulas delle trasparenze e delle differenze, riscoprì l'antichissima passione. Forse più antica della sua memoria. Tramandata per via genetica. Così arrivò il teatro. In una epoca in cui mutava pelle. «Cominciai a lavorare e a pensare per il teatro con Franco Enriquez. Un'esperienza fondamentale». In quegli anni viaggiavamo sperimentatori e artisti destinati a lasciare il segno: Carmelo Bene, e Leo De Berardinis e Perla Peragallo. I segni di un'avanguardia fi vanita presto, di un teatro dell'attore autore, memoria del futuro.

Quello che è rimasto è un filo lunghissimo e sottile tra il pittore boemo e il teatro, l'arte della memoria. Nei suoi quadri Mikulas ripercorre immagini di memoria. Ir-

representabili con la parola scritta. Così Praga fluisce con la sua luce sulle tele e una miriade di teste scomparse e riapparse in quella luce portano in salvo i messaggi antichi e magici. Un percorso iniziatico che si ripropone, teatrale, con gli studi sulle porte, dipinte e separate, messe in prospettiva.

E poi i boschi: «Ecco, questo è il pensiero guida: la luce come soggetto e significato stesso. Spazi di respiro, così li chiamava Cézanne quegli intervalli di luce che cerco di mettere nei quadri. Che si aprono come un sipario e ti infilano in un luogo e in uno spazio che prima non c'era».

### Studio d'arte

«Per questo ora a Prato ho preso un vecchio laboratorio dismesso, l'ho rimesso a posto e l'ho fatto diventare la mia caverna. Il luogo dove nascondere, ritarmi o mostrare la realtà al di là delle ombre. Dove mettere in scena anche testi teatrali. Un luogo di poesia, di incontro e di poesia. Per gettarci alle spalle tutti i Sessantotto, anche quelli che poco a poco sono rimasti Sessantotto o quegli altri che si sono trasformati in altro. Chi in Sessantonove, Settanta o Settantotto. Chi in tacchi senza più spilli, chi invece in silenzio e antica cura dei particolari minuti e invisibili. Come a Chartres, dove esiste una cattedrale messa lì a indicare un linguaggio altissimo. Ecco, quegli artisti scolpivano piccole figure, quasi impossibile da vedere, anche in posti inaccessibili. Perché ogni opera d'arte ha un'anima, un segno, un linguaggio esotico, spesso ignoto. È destinato a ben più che al semplice "vedere" di



Mikulas Rachlik nel suo atelier

un visitatore».

L'ultimo lavoro di Mikulas è sui quattro elementi: terra, aria, fuoco e acqua. Tornano i corpi, anzi, un inseguirsi, intrecciarsi, un agitare di uomini in turbine del vento, nelle viscere della terra. Piccoli esseri originati dall'acqua, crepitanti come scintille nel fuoco. Rapide pennellate scolpiscono la tela. Colori forti

si affacciano tra le ombre e i tagli di luce dello studio di Prato. Un'anticipazione di un nuovo Sessantotto? «E chissà. Le epoche più caotiche, più complesse e incomprensibili celano il seme di qualcosa che cambierà profondamente ogni cosa. Sessantottini o meno, o più. E poi io che di sessantotto ne ho fatti due, come mi posso chiamare?»

## Arabo caccia figlia: ha usi occidentali

**CARPI**

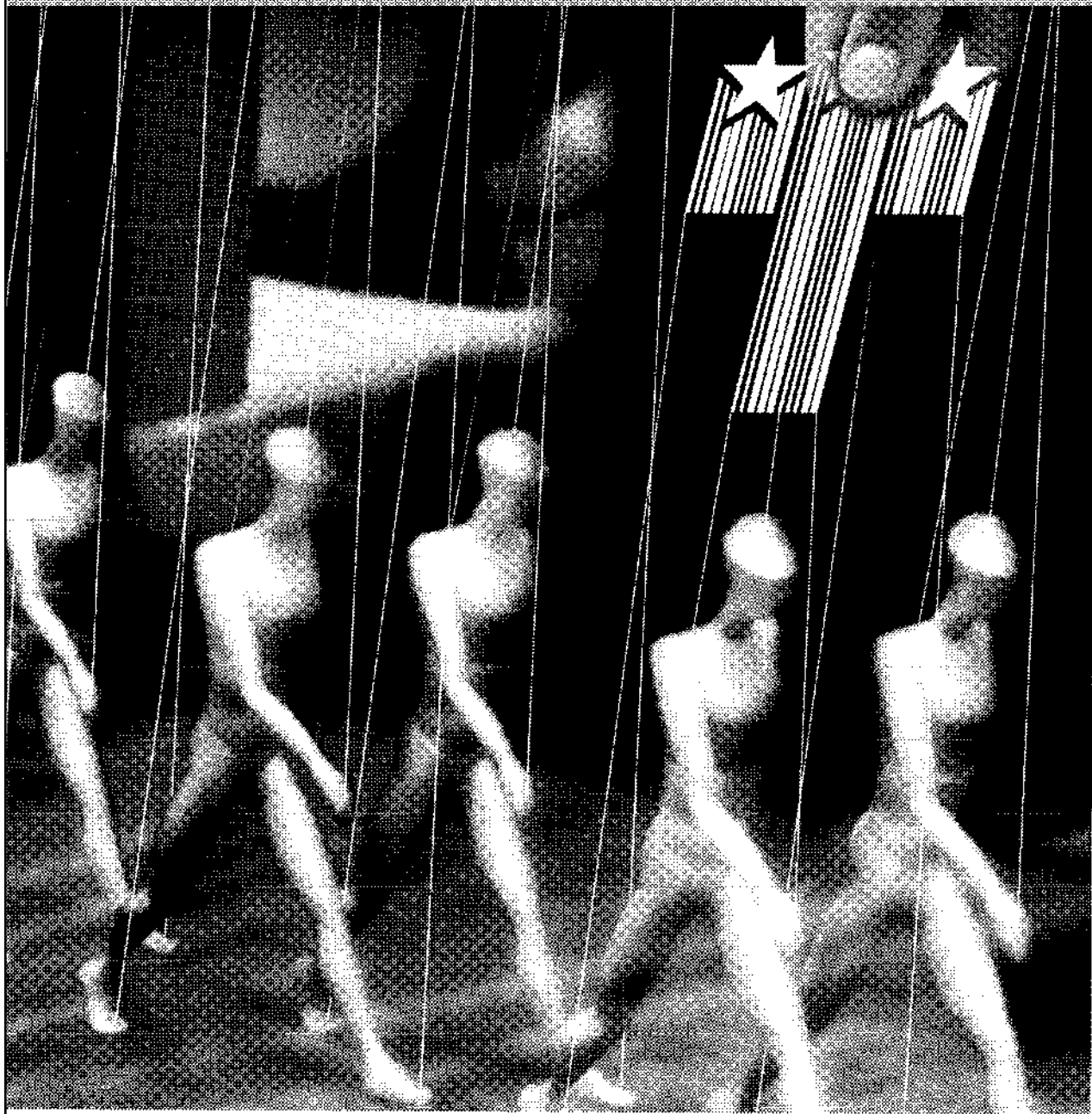
Cacciata di casa dai genitori, perché considerata troppo occidentale nei suoi atteggiamenti e comportamenti. Amara sorte, per una ragazza di 17 anni, figlia di una coppia marocchina, di religione islamica e parecchio integralista. La giovane è ora ospite dell'istituto di Mamma Nina, storico rifugio per orfani. Lei, però, che chiameremo per comodità Natalia, mamma e papà ce li avrebbe ancora, ma è come se non ci fossero. Perché non la vogliono proprio più vedere.

Ma che cosa avrà mai fatto, di tanto grave, questa extracomunitaria, per essere buttata fuori di casa? Secondo le prime testimonianze raccolte a Carpi, nella Bassa Padana, in provincia di Modena, sarebbe semplicemente rincasata troppo tardi, come fanno tanti giovani emiliani, nel weekend. Ritardi intollerabili, agli occhi di genitori tanto intransigenti, che non sembrano nemmeno intenzionati a ritornare sui propri passi, nemmeno in un futuro a media scadenza.

Questa famiglia di marocchini è originaria di Midsena ed ha uno stile di vita molto austero, che non permette comportamenti occidentalizzati. Così sono bastate alcune incomprensioni per portare alla ricusazione della figlia. Risolutore, a quel punto, l'intervento di un insegnante, che ha provveduto a sistemare la giovane nella casa della Divina Provvidenza, fondata da Mamma Nina. Ora Natalia è seguita costantemente dalle suore, che tenteranno di reinserirla nel nucleo familiare, nonostante le resistenze in particolare del padre. Anche gli insegnanti si danno da fare per aiutare la ragazza a rientrare in famiglia.

□ L. T.

## Quando i fili li tirate voi, la ricerca fa grandi passi.



**Fino a pochi anni fa delle malattie genetiche si sapeva poco o nulla. Poi la ricerca finanziata da Telethon in Italia ha cominciato a dare i suoi frutti. Abbiamo identificato i geni responsabili di 13 gravi malattie. Oggi possiamo individuare i portatori sani attraverso lo studio dei precedenti familiari, possiamo fare la diagnosi prenatale e la diagnosi precoce. Finalmente i medici hanno gli strumenti per riconoscerle. Non ancora per sconfiggerle.**



**TELETHON. LA RICERCA CONTINUA.**

**RAI UNO - RAI DUE - RAI TRE  
6-7 DICEMBRE.**

RAI

BNL

ENEL

ENI

ENI

ESSELUNGA

CartaSi

FERROVIE  
DELLO STATO

KPMG

Poste Italiane

RAI